

## Ostia, esplose un ordigno davanti al Tribunale Pista anarco-insurrezionalista

**ROMA** Un ordigno rudimentale è esploso alle 4 del mattino di ieri davanti alla sede distaccata del Tribunale di Roma ad Ostia. Lo scoppio ha mandato in frantumi una parte della parete esterna, ha distrutto il portone del tribunale e danneggiato quattro automobili parcheggiate davanti all'ingresso. I vetri delle finestre distrutte dall'esplosione sono cadute al suolo per un raggio di decine di metri. Non vi sono feriti. La bomba, a basso potenziale, è stata collocata a pochi passi da una stazione dei carabinieri. Gli inquirenti propendono per la pista anarco-insurrezionalista. Casi analoghi si erano infatti verificati lo scorso 1 marzo a Genova e a Milano. Gli ordigni erano scoppiati a pochi passi da caserme dell'Arma ed erano stati rivendicati da sigle appartenenti all'ancora nebuloso universo dell'eversione anarchica. Non si escludono tuttavia altre piste investigative, dato che il tribunale di Ostia si è occupato in passato anche di vicende giudiziarie legate ad appalti, racket e attività di associazioni criminali. Solidarietà dal mondo politico al presidente del Tribunale, che ora rischia la sospensione delle attività a causa degli eccessivi danni alla struttura.



**Marzio Tristano**

**PALERMO** Dimagrìto, viso scavato, zigomi sporgenti, attaccatura dei capelli alta, maglione nero a girocollo, più giovanile rispetto alle foto precedenti: è sguardo duro, occhi di un boss. Dopo 42 anni esce dall'ombra il volto del capo di Cosa Nostra, Bernardo Provenzano. Tracciato dagli esperti della polizia scientifica di Palermo. Il procuratore Piero Grasso e il prefetto Nicola Cavaliere, capo della direzione anticrimine centrale della Polizia, con una mossa all'americana decidono di renderlo pubblico convocando a sorpresa i giornalisti in questura e gettando nel panico le redazioni per qualche minuto: si sa solo, infatti, che la convocazione riguarda Provenzano e si sparge subito la voce che il boss possa essere stato arrestato. In realtà ad essere stata catturata è solo

l'immagine di un volto duro, antico, segnato dal sole africano e da 42 anni di latitanza trascorsa nelle campagne siciliane mangiando cicoria e maneggiando miliardi. Procuratore e ministro degli Interni decidono di affidarlo alla stampa, nella speranza che qualcuno lo riconosca e parli: «Contiamo molto su questo identikit e ci aspettiamo che arrivino molte segnalazioni - dice Cavaliere durante l'incontro in questura. «In passato avevamo ritenuto più opportuno non diffondere la nuova immagine del boss - gli fa eco il procuratore Grasso - perché pensavamo ad un Provenzano che non si muovesse dalla Sicilia e dal suo rifugio. Considerato quello che ci suggeriscono le indagini, oggi riteniamo utile far conoscere il suo volto per raccogliere anche eventuali segnalazioni. Si tratta di una elaborazione elettronica realizzata al computer. D'accordo con il ministro degli

Interni si è deciso di diffondere il nuovo fotogramma anche per evitare sgradevoli incidenti in cui sono incappati cittadini del tutto estranei». Il volto del boss non era sconosciuto. Il primo identikit computerizzato era stato tracciato sulla base delle descrizioni di vari pentiti e dei frammenti di intercettazioni captate tra i fedelissimi, pochi, che lo avevano incontrato. Siamo nel 2002 e quello era un identikit attendibile: «Quelli ci hanno messo il collo più lungo e un po' grosso, poi in faccia è preciso», diceva Antonino Episcopo ad Angelo Tolentino nel settembre del 2002 commentando la foto pubblicata dai giornali. Quell'identikit venne mostrato al pentito Nino Giuffrè, che lo incontrava ogni settimana. Lui apportò qualche modifica, indicò dettagli importanti ai grafici della scientifica che disegnarono un'altra immagine più aggiornata, rimasta se-

gretissima. La marcia di avvicinamento al volto del boss ha ricevuto l'ultima determinante accelerazione con il pentito Mario Cusimano, saltato fuori il mese scorso, il quale ne ha confermato le sembianze: «Ma se volete davvero sapere com'è ora, andate ad interrogare i medici e gli infermieri della clinica di Marsiglia dove è stato operato alla prostata». Per la Procura, detto e fatto: accompagnato da Salvatore Troia, con in tasca la carta d'identità di suo padre Gaspare, Don Bernardo si è presentato alla reception della clinica di Marsiglia dimagrìto e sofferente. Ma subito dopo l'intervento è apparso rinvirgito. «Chi sostiene di averlo visto in una situazione di sofferenza ha detto che è leggermente smagrìto e provato - ha concluso Grasso - abbiamo ragione di credere che quest'immagine si avvicini molto all'aspetto reale di Provenzano».

# L'ultimo sussurro di Biagi: «Aiutatemi»

Bologna, al processo Br il racconto di una testimone: «Gli hanno dato il colpo di grazia»

**Gigi Marcucci**

**BOLOGNA** Un «no», urlato sopra il rumore degli spari. Poi un'invocazione quasi sussurrata, prima del colpo di grazia: «Per favore aiutatemmi». Sono le ultime parole pronunciate dal professor Marco Biagi, poche sillabe che non hanno fermato gli assassini ma si sono impresse nella memoria dei testimoni oculari. Che ieri sono comparsi davanti alla Corte d'Assise che giudica 5 dei 6 brigatisti accusati dell'omicidio del consulente del ministro del Welfare Roberto Maroni.

È una tiepida serata del marzo 2002, una giovane coi capelli impennati dal gel è appena uscita lungo via Valdonica per andare a gettare i rifiuti, poi entra in un locale, il bar Freedom, che si trova proprio di fronte all'abitazione di Biagi. «Alle 20.15 ho sentito dei rumori e un grido d'aiuto - racconta - mi sono affacciata alla porta del caffè e ho visto Biagi che cadeva a terra, con la bici quasi sui piedi e due persone vicine, una che gli sparava. Biagi era steso di fronte alla porta di casa sua con la testa girata verso la piazza. Erano in due, una era più avanti inclinata verso di lui e sparava. Ho sentito Biagi che gridava aiuto e che chiedeva pietà». In che senso pietà?, le chiede il presidente Libero Mancuso:

«"Per favore aiutatemmi", sono state le sue ultime parole», risponde la ragazza. Parla con voce ferma, ma ha gli occhi pieni di paura. Chiede al presidente di non essere ripresa, si assicura che i quattro brigatisti presenti in aula - Diana Belfari Melazzi, Nadia Lioce, Marco Mezzasalma, Roberto Morandi - non la possano vedere in faccia. «Quando sentii lo sparo e vidi quella scena - racconta al riparo di un paravento - mi infilai sotto una panca. Da lì, col mio cellulare, chiamai i carabinieri».

L'aula ascolta impietrita, i brigatisti rinchiusi in due gabbie adiacenti continuano i loro conversari. Anche quando, alle 11, il presidente Libero Mancuso sospende l'udienza per 15 minuti, da dedicare al riciclo del «valoroso servitore dello Stato» Nicola Calipari.

Nadia Lioce discute con Morandi e Mezzasalma. Diana Belfari, seduta accanto a lei sembra distante, quasi su un altro pianeta. Ascolta molto, parla pochissimo. A pochi metri, il medico legale Corrado Cipolla d'Abruzzo, ricostruisce con grande precisione, quasi al rallentatore le fasi dell'omicidio. Estrae da una scatola di cartone un modellino del corpo umano in legno, di quelli usati dai pittori per i loro studi di anatomia. Un burattino trafitto come un San Sebastiano da asticcole metalliche che indicano le traiettorie di entrata e uscita di



Il manichino portato in aula per illustrare le traiettorie dei proiettili che uccisero Marco Biagi

cinque proiettili calibro 9 corto, ogive segnate dalle stesse tracce trovate sui proiettili che il 20 maggio 1999 uccisero il professor Massimo D'Antona, consulente del ministro del lavoro Antonio Bassolino. Biagi è appena sceso dalla sua bicicletta quando qualcuno gli spara il primo colpo a distanza ravvicinata.

È difficile sbagliare da tre metri di distanza, ma il proiettile lo ferisce di striscio, all'altezza dell'anca sinistra. L'arma, presumibilmente una Makarov, spara ancora. È una sequenza selvaggia quella che i brigatisti tentano di congelare nel loro linguaggio burocratico: «azione strategia disarticolante», «offen-

siva Biagi». Il secondo colpo colpisce Biagi al torace, costringendolo a flettersi. Il terzo gli sfiora, senza toccarla, la schiena, buca camicia, giacca e cappotto, penetra nel portone al numero 14 di via Valdonica, dove il professore viveva. Biagi cerca di rialzarsi, si gira verso il suo assassino prendendolo il braccio destro, un disperato tentativo di fermarlo. Il quarto proiettile trapassa l'arto e va a fermarsi in zona retroauricolare. Biagi cade faccia a terra, lo sporco lavoro dei suoi assassini non è ancora finito. Il capo del gruppo di fuoco gli spara un colpo di grazia, in direzione della nuca, colpendolo al collo. È inutile, perché Biagi sta già morendo per una violenta emorragia provocata dalla ferita al polmone.

Gli assassini fuggono in moto. Li vede un giovane che aspetta gli amici davanti al Golem, un locale in piazza San Martino. «Ho visto due con i caschi su un motorino - racconta - erano molto concitati, facevano manovre innaturali. Tanto che si sono incastrati tra due auto parcheggiate, erano molto impacciati. Hanno dovuto fare retromarcia con le gambe. Quando sono arrivati i miei amici ho detto loro una battuta: "Ho visto due che scappavano dopo aver scippato una vecchietta". L'atteggiamento era quello. Non sapevo ancora cosa era accaduto».

Il ministero ha provato a equiparare i beni architettonici e paesaggistici a un normale appartamento: il pericolo pare sventato, ma se vale il principio del silenzio-assenso che accade?

## Beni culturali, basta il silenzio e ristrutturatori la villa del '500

**Stefano Miliani**

**ROMA** Per il patrimonio artistico non c'è proprio modo di star tranquilli né di abbassare la guardia. Che pericolo aleggia adesso, vi chiederete? Che uno possa decidere di fare lavori sui beni architettonici o paesaggistici di sua proprietà, dimore antiche o parchi, per esempio, chieda il permesso, ma se l'autorizzazione non gli arriva entro un certo periodo, si presume 120 giorni, vale il principio del silenzio-assenso: ovvero che la mancata risposta della pubblica amministrazione equivalga a un sì. Pare invece scongiurato (ma è bene essere vigili) il rischio che basti un'autocertificazione amministrativa da spedire al Comune per avere via libera come se si trattasse di un normale appartamento. Le associazioni che si occupano di tutela e ambiente per sicurezza lanciano l'allarme. Perché le conseguenze, sostiene Giuseppe Chiarante dell'associazione Bianchi Bandinelli, sarebbero «devastanti».

Oggi se qualcuno vuole ristrutturare il proprio palazzo del '400, il parco, il giardino all'italiana, un bene di valore storico-artistico o paesaggistico e vincolato grazie alla legge di tutela del 1939, deve ottenere l'autorizzazione della soprintendenza competente. Se uno avvia i lavori fregandosene bellamente e viene scoperto, rischia parecchio. Non vale la regola per i normali interventi di ristrutturazione che possiamo fare a casa nostra, ad esempio se dobbiamo rimettere in sesto un soffitto ballerino perché non ci cada in testa in un edificio di pochi decenni fa, senza alcun pregio: per far questo intervento, pagate il dovuto, spedite la «Dia», una Dichiarazione di inizio attività alla direzione urbanistica del Comune, e il documento vale automaticamente come autocertificazione. Siete nel rispetto delle regole

perché l'amministrazione pubblica non vi stoppi entro 60 giorni. Il provvedimento risale al 1990, dal 1993 è regola generale per legge, ma esclude i beni culturali e basta il buon senso a intendere il perché: il patrimonio artistico e paesaggistico può certo e legittimamente essere proprietà privata, ma in fondo è anche della collettività, non lo si può trattare in piena libertà. Eppure c'è chi ha pensato di sì. Anche se il ministro della funzione pubblica Mario Baccini (la proposta è partita dai suoi uffici) l'altro ieri ha dichiarato che i beni culturali, loro no, non si toccano.

Stamattina l'argomento arriva in sede di pre-consiglio dei ministri, in settimana

dovrebbe arrivare al consiglio vero e proprio. Si tratta di una bozza in un disegno per modernizzare lo Stato, sveltire la burocrazia, in cui il ministero della funzione pubblica ha provato a estendere l'autocertificazione di inizio attività (la «Dia» di prima) al patrimonio culturale e paesaggistico in una norma definita «Semplificazione della regolamentazione». Oltre tutto applicando anche il principio del «silenzio-assenso»: via libera automatico se non arriva una risposta entro i tempi stabiliti (se vale come principio generale per tutta l'amministrazione si suppone che sarà di 120 giorni). Magari nessuno si accorge della richiesta, le soprintendenze hanno poca gente e poco

tempo, nessuno se ne accorge, la risposta non arriva e uno magari ti trasforma la casa sette-ottocentesca senza renderne conto ad alcuno se non al proprio portafoglio. Ma se n'è accorto il direttore della Scuola Normale di Pisa nonché consigliere del ministro per i beni culturali Urbani Salvatore Settis che, il 22 febbraio, ha lanciato una pubblica denuncia. Allora il ministro Urbani ha dichiarato più volte che per i beni culturali vincolati lui è contrario e si oppone. Bene, però è già successo che il principio del silenzio-assenso riguardo alla vendita di beni di valore sia passato perché così voleva l'ex ministro all'economia Tremonti, nonostante il no proprio di Urbani. «Ci sono diverse

versioni del testo - spiega il capo ufficio legislativo dei Beni culturali Mario Torsello - La prima versione in effetti prevedeva l'applicabilità ai beni culturali del silenzio-assenso, in un'altra è escluso, l'ultima non è stata diramata e ne discutiamo oggi, il problema rimane se il principio del silenzio-assenso riguarderà tutte le istanze rivolte alla pubblica amministrazione. Quanto alla Dia, il ministero alla funzione pubblica ha dato la disponibilità a escludere i beni culturali». In vista del rischio le associazioni si mobilitano: Italia Nostra, la Bianchi Bandinelli, l'Asstotecnici per la tutela dei beni culturali, con un appello da sottoscrivere sul sito [www.patrimoniomiosos](http://www.patrimoniomiosos).

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK** multikompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.313639  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PAOVIA**, via Mantova 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO E.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggiana 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182  
**SIRACUSA**, v.le Teocalli 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**  
 Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Cgil di Torino esprime le più vive cordoglianze a Carla, Guido e Sandro per la perdita del padre

**SILVIO ORTONA**

Ne ricordiamo il coraggio e il valore di capo partigiano, l'impegno al Parlamento come deputato del Pci e la sua competenza ed esperienza nel campo dell'agricoltura che lo aveva portato negli anni a cavallo tra il '60 e il '70, in Cgil a organizzare in modo cooperativo i lavoratori del sindacato e a costruire un'alleanza tra produttori agricoli e consumatori per ridurre i prezzi; con ciò sviluppando la cooperazione e diventando protagonista della nascita della Coop Piemonte. Sempre impegnato politicamente e lavoratore di sinistra, era uomo colto e molto gradevole. I compagni e le compagne della Cgil che lo hanno conosciuto lo ricordano con ammirazione e affetto. Vanna Lorenzoni, Segretaria Generale Cgil Torino

Torino, 7 marzo 2005

La Cgil Piemonte esprime le più vive cordoglianze e si stringe con affetto a Carla, Guido e Sandro per la perdita del padre

**SILVIO ORTONA**

ricordandone il valore di capo partigiano e il suo impegno appassionato di deputato e sindacalista. Vincenzo Scudiere Segretario Generale Cgil Piemonte

Le compagne e i compagni del Gruppo Consiliare Ds al Comune di Torino ricordano il coraggio e la coerenza morale di

**SILVIO ORTONA**

militante antifascista e dirigente del Pci e della Cgil ed esprimono alla famiglia il loro cordoglio per la sua scomparsa.

Torino, 7 marzo 2005

L'Unione Ds Regionale del Piemonte, la Federazione dei Democratici di Sinistra di Torino, partecipano al lutto e ricordano con grande stima

**SILVIO ORTONA**

**Combattente per la Libertà**  
 I funerali martedì 8 alle ore 13,45 (cimitero ebraico), ingresso Corso Regio Parco.  
 Torino, 7 marzo 2005

La Fondazione Istituto Gramsci esprime il proprio vivo cordoglio per la scomparsa di

**LISA FOA**

**Per Necrologie Adesioni - Anniversari**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
 14,00 - 18,00  
 solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00  
 06/69548238-011/6665258

LO DICE NAVARRO VALLS

## «Il Papa tornerà in Vaticano a Pasqua»

La salute del Papa migliora senza complicazioni dopo la tracheotomia. Fa esercizi per riprendere a parlare ma per prudenza deve limitare l'uso della voce. Queste le notizie contenute nell'ultimo bollettino sulla salute del pontefice diffuso dal portavoce Vaticano Joaquin Navarro Valls. Giovanni Paolo II, ha annunciato il prelato, tornerà molto probabilmente in Vaticano per la settimana santa, che quest'anno si apre il 20 marzo, giorno della domenica delle Palme. Si dubita, però, che il Papa possa partecipare da protagonista alle celebrazioni, e già si sta pensando a collegamenti tv che facciano giungere la sua immagine ai fedeli riuniti a Piazza San Pietro.

ISERNIA

## È polemica su liste «Fascismo e libertà»

La presentazione di due liste elettorali denominate «Fascismo e libertà» in due piccoli comuni della provincia di Isernia, Montenero Val Cocchiara e Roccasalva, ha scatenato le proteste di Ds e Prc del Molise, che parlano di «nostalgia per un periodo storico vergognoso e terribile» e di «Costituzione italiana ancora una volta oltraggiata e derisa». Per il capogruppo Ds alla Regione Molise, Candido Paglione, si tratta di «una vicenda che lascia sconcertati, non solo per la palese violazione della Costituzione, che all'articolo 12 delle norme transitorie vieta la riorganizzazione del partito fascista in qualunque forma: ciò che lascia senza fiato, infatti, è anche l'uso della parola fascismo accostata a libertà, senza che nessun componente delle commissioni elettorali che approvano le liste abbia battuto ciglio». In entrambi i comuni molisani le due liste «Fascismo e libertà» sono composte dalle stesse dieci persone, con i due candidati sindaci (Marco De Simone e Alberto Castagna) che si alternano nel ruolo di capolista.

COSENZA

## Frana distrugge un intero paese

Poteva causare una tragedia la frana che si è abbattuta ieri su Cavallerizzo di Cerzeto, un piccolo paese in provincia di Cosenza. Distrutto l'intero centro abitato, che era stato evacuato nelle prime ore dell'alba, dopo che alcuni abitanti avevano dato l'allarme. Cinquecento persone hanno perso la loro abitazione. Sul posto sono al lavoro i vigili del fuoco e gli uomini della protezione civile.

8 marzo 1971

8 marzo 2005

In questo giorno significativo, un tenero pensiero per l'indimenticabile Dott.ssa

**MARIA TURTURA**

medico del lavoro

I familiari ne uniscono il ricordo dei carissimi

**DONATELLA TURTURA**

e **CARLO BELLINA**

Bologna, 8 marzo 2005